



LE CONSEGUENZE REALI DELLE FALSE PROFEZIE

L'Osservatorio Scienza, Tecnologia e Società di Observa Science in Society ha rilevato che la preoccupazione dei cittadini sul rischio della pandemia è cresciuta ad aprile da inizio marzo. Le persone si informano attraverso le fonti ufficiali. C'è fiducia nelle istituzioni e negli esperti (che però generano un po'di confusione)

di MASSIMIANO BUCCHI

In un'emergenza come quella che stiamo vivendo, percezioni e atteggiamenti delle persone rivestono un ruolo cruciale e possono sostenere, o invalidare, le stesse strategie delle istituzioni.

Nelle scienze sociali, ad esempio, è ben nota la cosiddetta "profezia che si autoadempie". Se si diffondono voci del rischio di insolvenza di una banca, la gente corre a ritirare il proprio denaro e la banca fallisce. È il teorema di Thomas: «se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze». Così, ad esempio, chi legge che gli orari dei supermercati verranno ridotti o vede immagini di persone che fanno scorta di cibi, può essere portato a fare altrettanto, in una spirale imitativa che moltiplica ansie e preoccupazioni, finché gli scaffali dei supermercati non si svuotano davvero.

Anche per questo motivo è fondamentale monitorare percezioni e orientamenti del pubblico e il loro cambiamento nel tempo.

Agli inizi di marzo l'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società di Observa Science in Society ha rilevato i primi dati sulla percezione pubblica dell'emergenza Covid-19: si è trattato di una delle primissime indagini a livello internazionale. Quando i dati sono stati pubblicati sul sito della rivista scientifica internazionale "Public Understanding of Science", numerosi gruppi di ricerca hanno contattato l'Osservatorio per sviluppare ricerche collaborative a livello internazionale. È nato così il network internazionale Covid-Scicomm con lo scopo di condividere dati e tecniche di ricerca (ad esempio i questionari).

Poiché viviamo in un'epoca di sovrabbondanza di dati, va sottolineata l'importanza del metodo. Vi sarà capitato di vedere (o perfino di ricevere o condividere la richiesta di partecipare a studi sul Covid-19) dati ottenuti inviando in giro (tramite mail o social) un questionario.

Bene: sappiate che quei dati, fossero anche basati su migliaia di interviste, non valgono nulla da un punto di vista scientifico.

co. Prima di tutto perché il campione ottenuto non è rappresentativo se non di chi è abbastanza motivato o interessato da compilarlo; secondo perché non c'è nessun controllo su chi effettivamente lo compili ed è possibile che la stessa persona lo faccia più volte. Dunque quando leggete i dati di una survey (così si chiama), andate per prima cosa a leggere la nota sul campione. Se non è proporzionale, se non è rappresentativo, bene (anzi male): tanto valeva far girare quel questionario nel vostro condominio.

Ad esempio, i dati dell'Osservatorio Scienza e Società sono raccolti intervistando (via telefono e web) un campione proporzionale e rappresentativo per genere, classe d'età e provincia di residenza della popolazione italiana con età maggiore o uguale ai 15 anni. Poiché sono state condotte due rilevazioni a distanza di un mese intervistando gli stessi soggetti, si tratta di un panel.

Che cosa sappiamo allora di percezioni e atteggiamenti degli italiani verso l'emergenza Covid-19?

In primo luogo che la percezione del rischio è profondamente cambiata tra inizio marzo e inizio aprile: se prima quasi un quinto degli italiani tendeva a sottovalutare il rischio, adesso la preoccupazione per la pandemia è condivisa sostanzialmente da tutti. Sappiamo inoltre che in una situazione di emergenza come quella attuale, a dispetto di tanti luoghi comuni che descrivono l'opinione pubblica come facile e ingenua preda di un diluvio di fake news sui social, prevale largamente il ricorso a fonti informative tradizionali (i notiziari tv soprattutto) e ai canali web delle istituzioni (Ministero della Salute, Regioni); il ricorso ai social, soprattutto per ottenere indicazioni concrete sulle precauzioni da adottare, è estremamente limitato.

Il giudizio sull'operato delle istituzioni in questa emergenza è generalmente positivo, con l'eccezione dell'Unione Europea, giudicata negativamente da due italiani su tre. Più critica la valutazione della comunicazione delle istituzioni. Quasi un italiano su



Peso: 74%

tre giudica la comunicazione del Governo sulla pandemia appena sufficiente, e il 17% la giudica scadente. I dati di aprile consentono anche un approfondimento sul ruolo degli esperti scientifici. Sulle loro attività di comunicazione l'opinione pubblica è piuttosto divisa. Quasi un italiano su due ritiene infatti che la diversità di pareri dati da parte degli esperti nei loro interventi abbia creato confusione (48%); a questo si aggiunge un ulteriore 8% che riconosce la competenza degli esperti scientifici italiani nel merito, ma ne valuta negativamente la capacità comunicativa. Per un altro 11% della popolazione, onde evitare confusione sul piano comunicativo, sarebbe meglio che gli esperti dessero i loro pareri in via confidenziale solo alle istituzioni. Nettamente positivo è il giudizio di un cittadino su tre.

Con quale atteggiamento e aspettative si guarda adesso alla cosiddetta "fase 2"? La risposta più diffusa è quella che delinea un mix di interventi (misure precauzionali di distanziamento sociale, finanziamenti alla ricer-

ca su possibili cure e vaccini, sostegno economico a imprese e cittadini, rafforzamento delle strutture sanitarie), anche se tra questi interventi i cittadini paiono attribuire maggiore rilevanza alle misure di distanziamento sociale e alla ricerca.

Le aspettative nei confronti della ricerca e degli scienziati sono dunque piuttosto elevate, ma paiono improntate alla consapevolezza del fatto che i tempi di ricerca e validazione dei risultati non siano brevi: il 74% si attende infatti risultati positivi solo nel lungo periodo.

E in altri Paesi? Ecco una breve panoramica internazionale sulle prime indagini campionarie.
(Grazie a Barbara Saracino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti

La fonte dei dati è la Pew Foundation, punto di riferimento per la ricerca sociale indipendente. Tra inizio e fine marzo è aumentata la preoccupazione per le conseguenze sanitarie ed economiche della pandemia (66% la percentuale di cittadini che vedevano nel Covid-19 una minaccia per la salute, inferiore a quella italiana). Ampio il sostegno alle misure di lockdown e positivo il giudizio sull'operato delle istituzioni.

Canada

Anche qui, come negli Stati Uniti, l'istituto indipendente Angus Reid ha rilevato un consistente incremento della percezione dei rischi e delle conseguenze economiche della pandemia. Come in Italia, nel corso dell'emergenza è aumentata la fiducia e migliorato il giudizio sull'operato delle istituzioni, soprattutto locali.

Nel mondo

Altre indagini comparabili con quella dell'Osservatorio sono in corso o in preparazione in vari Paesi tra cui Australia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Taiwan

Svezia

Anche i dati svedesi, raccolti tra il 18 e il 21 marzo dalla fondazione Vetenskap & Allmänhet ridimensionano il ruolo informativo dei social, mettendo in primo piano il ricorso alle fonti informative tradizionali. Ampia la fiducia nei ricercatori e nel personale sanitario

Germania

La prima indagine rappresentativa in Germania evidenziava già l'adozione volontaria di una serie di misure precauzionali da parte dei cittadini prima del lockdown. Interessante la minore preoccupazione tra gli anziani rispetto ai giovani. Un'altra indagine (Wissenschaft im Dialog) è in corso di realizzazione



Peso: 74%